

ACQUA fonte di vita "risparmiala,"



ACEA
Comitato
Nazionale



COSÌ A ROMA

In questo anno la cooperativa soci del l'Unità ha nella nostra città fatto importanti passi in avanti. Dopo l'avvio incerto e perplessivo dello scorso anno abbiamo registrato un salto nell'attenzione politica e culturale delle forze di sinistra della città e in quelle del Partito.

Gli iscritti sono diverse centinaia e in alcune sezioni sono oltre 100 soci.

Alla legittima soddisfazione dobbiamo unire la consapevolezza che è necessario e possibile fare di più sia perché le forze disponibili sono molte e importanti sia perché e ancora molta la strada da compiere per rilanciare nella sinistra e nella società romana il nostro giornale l'Unità.

Rimane quindi indispensabile nelle nostre feste dare maggiore attenzione alla diffusione giornaliera del giornale e al lavoro di iscrizione alla cooperativa soci del l'Unità.

Tutte le informazioni necessarie si potranno avere in Federazione amici del l'Unità così come sono a disposizione i moduli di iscrizione la quota in di L. 10.000 e gli statuti della cooperativa.

Amici del l'Unità

DIVERSI PERCHÈ LIBERI

Chi sono tutti coloro che scrivono sul foglio della nostra giornata? Potremmo anche riuscire a capire quanti e quali sono e come e per chi lo fanno semplicemente stando che tutti i grandi organi di stampa definiti indipendenti sono di proprietà di pochi centri esclusivi del capitalismo nazionale e internazionale. Ne deriva che per questi giornali e canali di comunicazione il testo di paragone è di misura di ogni notizia, ricerca o commento e quello dell'autorità della logica dei progetti del capitalismo. Ogni singolo lettore come le centinaia di migliaia di lettori qualunque sia la sua posizione culturale e politica si sentirà in mano un giornale foglio di altri scritto e pubblicato da altri che sarà magari costretto ad ammirare ed anche ad invidiare ma che lo porterà inevitabilmente a concludere: "Così va il mondo!" Anche senza di me il mondo viene rivolto a me per ammirarmi stupirmi e predispormi.

L'Unità è un giornale diverso da gli altri grandi organi di stampa, nella natura come nella sostanza e nei fini, proprio perché non appartiene a un padrone che si preoccupa soprattutto di trarne profitti e per questo lo componga e lo adoperi in modo congruente e favorevole.

L'Unità appartiene a un partito che lotta per la trasformazione della società italiana per la conoscenza e il rispetto delle sue realtà insieme con tutti i suoi uomini dirigenti politici militanti simpatizzanti e anche giornalisti. L'Unità è quindi un giornale libero di fronte a tutti i

problemi del nostro Paese e del mondo e per questo è necessario a quanti vogliano vedere, conoscere e capire oltre i commenti le distorsioni le distrazioni e anche le negazioni dei grandi mass media. Proprio per i suoi caratteri di attiva socialità e di consapevole autonomia l'Unità ha deciso di recitare di allargare il gruppo dei proprietari della sua testata aggiungendo alla direzione del Partito Comunista (che resta socio di maggioranza) le federazioni provinciali di tutti i comunisti italiani e infine coloro che si fanno soci di una Cooperativa di sostegno e diffusione del giornale. La Cooperativa è stata fondata circa un anno fa e ha già raccolto 16.000 iscritti che hanno versato un miliardo e settecento milioni.

La Cooperativa intende non solo acquisire soci e lettori e costituire un monte finanziario per il capitale sociale dell'editrice della testata ma proporsi soprattutto come un movimento di cultura che riesca ad allargare l'area di ispirazione e di dibattito del giornale e di affiancare la crescita con una serie di iniziative e di proposte.

I soci sono già attivi nell'esercizio della Cooperativa come strumento di produzione di cultura che coinvolga militanti intellettuali politici amministratori in un esame della vera sostanza dei problemi del Paese e del mondo in cui viviamo attraverso una coscienza vigile e critica dei mezzi stessi di informazione: giornali, TV, riviste, libri, film, spettacoli che in vario modo guidano o deformano il no-

stro stesso giudizio di cittadini. Opporre cioè coscienza, ragione, istruzione alle grandi campagne di persuasione dei numerosi organi del capitale e del profitto alle loro intimidazioni come alle loro proposte.

In tale direzione la Cooperativa si è mossa durante questo suo primo anno di vita organizzandosi in 31 sezioni territoriali e numerosi comitati promotori (tra le prime possiamo indicare: Mantova 2, Milano 4, Reggio Emilia 2, Como, Varese, Bergamo, Torino, Modena, Pesaro, Siena, Trieste, Udine, Caserta, Matera, Palermo). Ha svolto numerose iniziative culturali nelle principali città d'Italia con l'intervento dei più prestigiosi del suo Consiglio di Amministrazione: da Asor Rosa a Pasquino a Giuseppe Fiori. C'è ormai non solo la possibilità di acquistare un giornale come l'Unità o, nel tutto rinnovato ampliato arricchito di notizie e servizi ma anche l'opportunità di iscriversi alla Cooperativa soci e di lottare insieme con il giornale per una ricchezza sempre maggiore e sempre più efficace delle sue analisi e delle sue indicazioni.

Proprio in questo difficile momento in cui pare che tutto possa essere distorto, deformato, sottratto e che il fondo stesso delle parole dei fatti e della terra viene selezionato e riproposto altrove sul piccolo o grande schermo della simulazione.

Sen. Paolo Volponi
Presidente
Cooperativa Nazionale
Soci del l'Unità

REFERENDUM GIUSTIZIA

UNO DEI TEMI DELLE FESTE



Si ritiene in genere che se i referendum sulla responsabilità civile dei magistrati e sull'Inquirente venissero approvati, i giudici avrebbero l'obbligo di risarcire pienamente tutti i danni arrecati intenzionalmente o per impruden-

za ed i ministri dovrebbero dirsi dannati ai tribunali ordinari come qualsiasi cittadino.

Ma non è così. I giudici oggi devono risarcire i danni quando nell'esercizio delle loro funzioni commettono un reato (arresto illegale, abuso in atti d'ufficio) o arrecano intenzionalmente un danno al cittadino. In quest'ultimo caso però è e bisogno che il cittadino che si ritiene danneggiato sia autorizzato dal Ministro della Giustizia ad agire contro il magistrato. Sarebbe certamente più equo da un lato abolire l'autorizzazione del ministro e dall'altro prevedere forme di responsabilità anche in caso di colpa grave (imprudenza, incapacità professionale, ecc.). Ma a questo risultato non si arriverebbe automaticamente votando "SI" in tutte le Corti Costituzionali. In che modo è ammissibile il referendum ha precisato che in caso di vittoria del "SI" il Parlamento dovrà approvare una nuova apposita legge senza la quale i magistrati resterebbero senza alcuna forma di responsabilità civile.

E' evidente, infatti, che se si estendessero ai giudici i criteri ordinari (cosa che per quanto si sa, non accade in

nessun Paese avanzato) si consegnerebbe la giustizia in mano ai grandi poteri criminali e non. Questi infatti per bloccare il giudice che agisce nei loro confronti non esiterebbero a chiedergli immediatamente i danni per la comunicazione giudiziaria o il mandato di cattura ricevuto con gli inimitabili effetti di un minuto per i più potenti e di schiacciamento dei diritti dei cittadini comuni.

Il problema principale quindi non è tanto il "SI" o il "NO" nel referendum quanto il tipo di disciplina che si vuol dare alla responsabilità civile dei magistrati. Di qui l'esigenza che si provveda già in questa fase ad indicare quale soluzione in termini di dare al problema. Si conviene infatti che il legislatore non si limiti a risarcire i danni ma che si preveda un'azione penale o civile a carico del magistrato. E' più in che distruttiva che in caso di vittoria del "SI" il Parlamento dovrà approvare una nuova apposita legge senza la quale i magistrati resterebbero senza alcuna forma di responsabilità civile. E' evidente, infatti, che se si estendessero ai giudici i criteri ordinari (cosa che per quanto si sa, non accade in

nessun Paese avanzato) si consegnerebbe la giustizia in mano ai grandi poteri criminali e non. Questi infatti per bloccare il giudice che agisce nei loro confronti non esiterebbero a chiedergli immediatamente i danni per la comunicazione giudiziaria o il mandato di cattura ricevuto con gli inimitabili effetti di un minuto per i più potenti e di schiacciamento dei diritti dei cittadini comuni.

Il problema principale quindi non è tanto il "SI" o il "NO" nel referendum quanto il tipo di disciplina che si vuol dare alla responsabilità civile dei magistrati. Di qui l'esigenza che si provveda già in questa fase ad indicare quale soluzione in termini di dare al problema. Si conviene infatti che il legislatore non si limiti a risarcire i danni ma che si preveda un'azione penale o civile a carico del magistrato. E' più in che distruttiva che in caso di vittoria del "SI" il Parlamento dovrà approvare una nuova apposita legge senza la quale i magistrati resterebbero senza alcuna forma di responsabilità civile. E' evidente, infatti, che se si estendessero ai giudici i criteri ordinari (cosa che per quanto si sa, non accade in

nessun Paese avanzato) si consegnerebbe la giustizia in mano ai grandi poteri criminali e non. Questi infatti per bloccare il giudice che agisce nei loro confronti non esiterebbero a chiedergli immediatamente i danni per la comunicazione giudiziaria o il mandato di cattura ricevuto con gli inimitabili effetti di un minuto per i più potenti e di schiacciamento dei diritti dei cittadini comuni.

Luciano
Violante